

## **Scalone, scalini e ...gradini !**

di C. Pizzi e G. Trotta (17/7/2007)

In questi giorni è un gran parlare di scalone, scalini, sì, no anzi ni, forse ....

Come al solito non si punta all'interesse generale ma impazza la partitocrazia e le sue scelte di parte.

Naturalmente stiamo parlando di riforma delle pensioni.

Andiamo per gradi.

### **Quali erano le regole prima della riforma "Maroni"?**

La pensione di vecchiaia fino al 2000 si raggiungeva per gli uomini a 65 anni e per le donne a 60, con un minimo di contributi pari a 20 anni.

Si percorrevano due vie:

1^) 35 anni contributi e 57 anni età per i lavoratori dipendenti;

2^) 35 anni di contributi e 58 anni di età per i lavoratori autonomi.

Si prescindeva dall'età se si avevano almeno 38 anni di contributi per i dipendenti e almeno 40 anni di contributi per gli autonomi.

### **Riforma "Maroni" del 2004.**

Con la riforma "Maroni" dal 1 gennaio 2008 si deve andare in pensione con:

60 anni, 61 per gli autonomi, così detto "scalone", e 35 anni di contributi oppure con 40 anni di contributi a prescindere dall'età.

Dal 2010, si andrà in pensione con 61 anni (uomini) e nel 2014 con 62 anni (uomini). Le donne rimangono con 57 anni e 35 di contributi ma con forti tagli sull'assegno pensionistico. Il calcolo infatti avverrà integralmente con il sistema contributivo Dal 2010 l'età richiesta per le donne salirà a 61 anni.

### **Un passo indietro: la riforma "Dini" del 1995.**

La "Dini" ha fissato il computo della pensione.

Il sistema di calcolo è il seguente a seconda dell'anzianità maturata alla data del 31 dicembre 1995:

- lavoratori con almeno 18 anni di contributi si applica il retributivo;
- lavoratori con meno di 18 anni di contributi si applica il retributivo fino al 1995 e il contributivo dal 1 gennaio 1996 (sistema misto);
- per i lavoratori assunti per la prima volta dopo il 1 gennaio 1996 si applica il contributivo.

Le differenze tra contributivo e retributivo sono notevoli. La pensione non è legata alla retribuzione ma ai contributi versati durante tutta la vita lavorativa del dipendente (montante) moltiplicati per i coefficienti di trasformazione (legati alle aspettative di sopravvivenza, nel '95 furono ripresi dalle tavole di mortalità del '90 e dovevano essere rivisti ogni 10 anni per adeguarli all'aumento delle aspettative di vita).

La "Dini" ha introdotto anche 2 pilastri. La previdenza obbligatoria per la pensione base e la previdenza complementare (adesione volontaria o collettiva) per una pensione aggiuntiva attraverso i fondi pensione o forme previdenziali individuali.

La "Dini", inoltre, prevede una revisione decennale dei criteri riguardanti l'innalzamento dell'età pensionabile dovuto all'allungamento delle aspettative di vita.

Tale legge ha avuto il consenso delle organizzazioni sindacali.

### **Lo "Scalone"**

E' da Dicembre 2006 che assistiamo a un teatrino: accordo fatto, anzi no, forse. Nonostante tutto le posizioni, governo-sindacati-partiti sono distanti. E' un indecente tira e molla. E poi adesso non è più solo sullo "scalone" che si discute, bensì si discute anche di argomenti quali l'aumento delle pensioni minime e dei lavori usuranti.

Ma la realtà qual è?

Una cosa è certa la legge Maroni con il famoso "scalone" deve essere applicata, ulteriori rinvii non sono più ammessi.

Il danno in caso contrario sarebbe maggiore sotto due aspetti:

- un costo nel 2008 di circa 4,5 miliardi di Euro che diventerebbero 10 miliardi l'anno a regime,
- un danno a scapito delle generazioni future (ma anche quelle attuali) considerato che lo "scalone" interessa una minima parte dei lavoratori circa 129.500 persone mentre i benefici sarebbero per tutti.

Vie di mezzo non si conoscono e sono poco percorribili. Si finirebbe per far esplodere il sistema pensionistico.

In questo modo il sistema previdenziale è in equilibrio perché assicura un contenimento cumulato delle spese fino al 2013 di quasi 40 miliardi di Euro, un contenimento a regime già dal 2011 di 9 miliardi su base annua. Dunque una stabilizzazione della spesa.

L'errore più grosso sarebbe di rinviare lo "scalone". Qui l'errore politico riverbererebbe sull'economia con ricadute sociali disastrose.

Qui c'è da mettere sulla bilancia da una parte la generazione del boom economico e dall'altra quella del futuro, che non trova lavoro, che non può formare una famiglia ed avere dei figli, che deve affrontare mutui iperbolici o che dovrà rinunciare alla casa e che avrà una pensione, secondo gli attuali criteri, pari al 63-52% dell'ultimo stipendio.

Allora cos'è più iniquo?

Portare avanti una riforma che riequilibri i diritti tra generazioni, il famoso patto generazionale, o difendere strenuamente posizioni di pochi, ma nello stesso tempo deleterie per tanti lavoratori?

E il sindacato? Di sicuro una cosa si può dire, ancora una volta sta dimostrando la sua miopia.

Movimento per il rinnovamento della società